

Identità europea
e libertà

a cura di
Ferdinando Luigi Marcolungo

Centro studi filosofici di Gallarate

Comitato di redazione

Pietro De Vitiis

Ferdinando Luigi Marcolungo

Virgilio Melchiorre

Gregorio Piaia

Antonio Pieretti

Mario Signore

Carmelo Vigna

*Contributi al L. Convegno per Ricercatori universitari e Dottorandi di ricerca
in discipline filosofiche, Padova, 8-10 settembre 2005*

Iniziativa realizzata con il contributo della Regione del Veneto

Hanno collaborato al presente volume:

Italo Francesco Baldo, Renata Battaglin, Gian Luigi Brena,

Giovanni Chimirri, Flora Colavito, Paola Coppi,

Adolfo Fabbio, Alessandro Ferrara, Nazzareno Fioraso,

Markus Krienke, Roberto Mancini, Ferdinando Luigi Marcolungo,

Donatella Pagliacci, Carla Poncina, Claudia Rapposelli,

Loreta Risio, Osvaldo Rossi, Gian Luca Sanna, Oreste Tolone,

Tommaso Tuppini, Giovanna Varani, Maria Zanichelli.

Prima edizione: luglio 2006

ISBN 88-7178-370-0

© Copyright 2006 by CLEUP s.c.

“Coop. Libreria Editrice Università di Padova”

Via G. Belzoni, 118/3 – Padova (Tel. 049/650261)

www.cleup.it

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento,
totale o parziale, con qualsiasi mezzo (comprese
le copie fotostatiche e i microfilm) sono riservati.

In copertina: RAFFAELLO, *La filosofia*
(Palazzi Vaticani, Stanza della Segnatura)

Libertà e pace.
Con Emmanuel Mounier sulle tracce dell'Europa

Donatella Pagliacci

Se non vi è niente di costante nell'uomo,
niente di irriducibile, niente di sacro,
dove passerà e chi dirà qual è la frontiera
dell'inumano?¹

1. Ipotesi di viaggio

L'itinerario esistenziale, nonché l'impegno speculativo di Emmanuel Mounier per la difesa e la promozione dell'essere personale sono segni tangibili di un'autentica e operosa ricerca di equilibrio tra la dimensione interiore ed esteriore della persona, tra sfera privata e pubblica. La volontà e la convinzione filosofica del fondatore della rivista «Esprit» si polarizzano verso la creazione di un movimento che sia capace di far convergere le risorse di tutte le menti pensanti e delle forze politiche operanti nei vari territori nella direzione del rispetto della libertà e della piena realizzazione dell'essere personale. Agli inizi del secolo scorso, dunque, in un clima culturale carico di tensione per la crescente avanzata in Europa di gruppi politici spregiudicati e inca-

¹ E. MOUNIER, *La crisi della civiltà contemporanea*, [già in *Cronache sociali*, 1947-51], intervista a Mounier, in AA. VV., *Emmanuel Mounier: la ragione della democrazia*, a cura dell'Istituto Emmanuel Mounier, Roma 1986, p. 251.

pacì di costruire un proficuo dialogo tra le coscienze e tra gli Stati, Mounier con grande amarezza si interroga sul cammino e sul destino del movimento creatosi intorno alla rivista «Esprit»:

Ho sempre pensato che dovremo durare, in virtù del carattere organico dei nostri inizi: è dalla terra, dalla solidità, che deriva necessariamente un parto pieno di gioia (ci è stato mosso il rimprovero di non avere ancora costruito abbastanza) e il sentimento paziente dell'opera che cresce, delle tappe che si susseguono, aspettate quasi con calma, con sicurezza (tranne lo sconforto dei giorni d'angoscia). Quanto al movimento, sarà impossibile concedergli le riserve del mio cuore se non ci sarà la svolta che coinvolgerà le masse, e ora io soffro, dopo essermi altre volte incoscientemente compiaciuto del carattere aristocratico che riveste oggi, inevitabilmente, un'opera di pensiero².

Il tono preoccupato e la seria volontà di non cedere nemmeno di fronte alle difficoltà sorte dal confronto con quanti, forse mossi da ideali meno sinceri, dichiaravano di condividere gli stessi valori, che avevano ispirato il fondatore, rendono testimonianza della fede di quest'uomo nella verità e trascendenza dell'essere personale³. Con Rigobello possiamo dire che, senza ombra di dubbio, per Mounier «il *primum* è la persona e che la persona tende a personalizzare ogni termine di qualsivoglia rapporto»⁴. Tutto viene in secondo piano rispetto all'impegno nei confronti della valorizzazione dell'umano, colto nella sua vocazione alla trascendenza, nel suo essere incarnato e operante nel mondo degli uomini, in una parola nella coscienza della dimensione più propriamente relazionale⁵. Questi presupposti alimentano e rendono fecondo l'itinerario speculativo ed esistenziale di Mounier e fanno da sfondo ad alcune considerazioni che intendiamo svolgere in questa sede.

² E. MOUNIER, *Lettere sul dolore. Uno sguardo sul mistero della sofferenza*, a cura di D. Rondoni, Piemme, Milano 2005⁵, p. 39.

³ «L'essere nella relazione si risolve, dicevamo, in un movimento di trascendenza. L'esser-qui- adesso-con implica una relazione all'alterità dell'uomo, la relazione all'alterità implica una limitazione dell'uomo stesso. Egli è solo trascendendosi in ciò che non è. La coscienza di questa trascendenza può anche assumere un tono positivo, quando si ponga l'accento sul più-essere verso il quale mi sorpasso. Ma anche in questo caso il più-essere è indice del mio essere, del mio essere in dipendenza» (V. MELCHIORRE, *Il metodo di Mounier e altri saggi*, Feltrinelli, Milano 1960, p. 30).

⁴ A. RIGOBELLO, *Il contributo filosofico di E. Mounier*, Fratelli Bocca Ed., Roma 1955, pp. 42-43.

⁵ Cfr. MELCHIORRE, *Il metodo di Mounier*, p. 30.

In particolare il nostro percorso intende mettere a tema il nesso che si istituisce tra pace e libertà nella prospettiva della costruzione dell'Europa. Se la pace costituisce, infatti, il fine a cui aspirano le nazioni che condividono il sogno di un'Europa unita e capace di assicurare a ciascun popolo la propria autonomia, l'autentica definizione e comprensione della libertà è la condizione che consente il realizzarsi del fine. Il plesso di pace e libertà, tanto a livello antropologico che sociale è capace di rendere ragione del percorso speculativo e personale di un autore che ha vissuto e sofferto nell'epoca certamente più difficile del panorama europeo del '900.

Il primo indizio concerne la definizione di libertà come energia capace di attivare le risorse umane finalizzandole al perseguimento di un fine. In tal senso, la libertà, che costituisce un *dono*, viene essenzialmente declinata da Mounier con impegno e adesione. La riflessione sulla libertà è capace di mostrare nuovi confini e diverse prospettive del dispiegarsi dell'umano. La persona, infatti, oltre a prendere coscienza della propria vulnerabilità è in grado di liberare tutte le proprie energie nel momento in cui si esprime nella relazione di sé con sé, di sé con gli altri e con la trascendenza. Mounier si fa apprezzare, dunque, per il modo in cui riesce a declinare il tema della libertà, sempre connesso con il pieno attuarsi dell'essere personale e vincolato al rispetto delle condizioni che favoriscono il dispiegarsi dell'uomo nel mondo, per la promozione della convivenza civile e del dialogo tra i popoli. La riflessione sulla libertà offre anche un peculiare angolo visuale che consente di rileggere le capacità umane di comprensione di sé e degli altri e di impegno nella ricerca delle condizioni che favoriscono e promuovono l'edificazione della pace. Il pieno raggiungimento della libertà personale coincide, infatti, con il totale riconoscimento dell'umanità propria e altrui e con l'impegno per garantire il rispetto di ogni singolarità all'interno della dimensione comunitaria.

La difesa della libertà procede di pari passo con la progressiva acquisizione dell'autentico significato della pace. Libertà e pace si mostrano come due termini indissolubili per un verso, perché la libertà non può fare a meno della norma che ne valorizza la tensione morale; per l'altro, perché la pace si qualifica, in maniera sempre più decisa, come un valore sorretto dallo spirito della carità che rinvigorisce i vincoli interpersonali e sociali. Sulla traiettoria disegnata dal nesso di libertà e pace è possibile inscrivere il discorso di Mounier sull'Europa. Il filosofo francese, infatti, nel sostenere e difendere la causa europea si preoccupa innanzitutto di mostrare come, solo at-

traverso un rinnovamento interiore delle coscienze e una più matura consapevolezza delle responsabilità personali e della ricchezza della libertà, sia possibile pensare al futuro di un'Europa finalmente unita in cui regni l'intesa pacifica tra gli Stati che la compongono.

2. «Non estis sub lege»

La rilettura delle condizioni che hanno portato al progressivo imporsi dell'individualismo con il conseguente schiacciamento della vita spirituale fa da sfondo alla tematizzazione mounieriana della libertà. Lo stesso Mounier ci invita a distinguere la libertà personalista dalle sue «sostificazioni». Nel prendere le distanze dai modelli antropologici proposti rispettivamente dal fascismo e dal marxismo, nei quali viene invocata una ridefinizione della libertà contro le pretese dell'individualismo borghese, Mounier rivendica il carattere attivo della libertà:

La libertà della persona è la libertà di scoprire da sola la sua vocazione e di adottare liberamente i mezzi per realizzarla. Essa non è una libertà di astensione, ma una libertà di impegno. Lungi dall'escludere ogni costrizione materiale, essa implica nel cuore del suo esercizio quelle discipline che sono la condizione stessa della sua maturità⁶.

Questo riconoscimento presuppone da un lato l'idea di persona⁷ e dall'altro apre la strada ad un altro importante nodo della riflessione mounieriana: il nesso tra libertà e impegno. In questa direzione essere liberi significa essenzialmente aderire e confermare costantemente la propria scelta personale optando per una dimensione spirituale, che si scopre costitutiva all'essere personale. Una volta che si è apprezzata la portata innovativa di questa nozione di libertà, la persona rimane l'unica responsabile del suo autentico esercizio. All'apparato sociale, infatti, nell'ambito delle proprie competenze, spetta

⁶ E. MOUNIER, *Manifesto a servizio del personalismo comunitario*, Ecumenica, Bari 1976, p. 132.

⁷ «Una persona è un essere spirituale costituito come tale da un modo di sussistenza e di indipendenza del suo essere; essa mantiene questa sussistenza mediante la sua adesione a una gerarchia di valori liberamente eletti, assimilati e vissuti con un impegno responsabile e una costante conversione; la persona unifica così tutta la sua attività nella libertà e sviluppa nella crescita attraverso atti creativi la singolarità della sua vocazione» (*ibi*, p. 117).

il compito di eliminare i fattori che ostacolano l'effettivo esercizio della libertà, dal momento che, in realtà, «la vera libertà spirituale, poi, spetta solo a ciascuno conquistarla»⁸.

Accanto a questo apprezzamento della dimensione attiva della persona nel processo della propria liberazione, Mounier sembra metterci in guardia rispetto ai due abissi dell'essere umano: il primo è quello della sua apertura infinita alla trascendenza da cui deriva la coincidenza tra agire e libertà⁹; l'altro è più torbido e tocca la dimensione più fragile dell'essere umano, quella nella quale l'io si sente vittima della propria solitudine esistenziale. In questa situazione la libertà è avvertita più come un rischio che non come un fattore di elevazione spirituale¹⁰.

Se accogliamo anche questa seconda curvatura assunta dalla riflessione intorno alla libertà approdiamo alla considerazione di aspetti della libertà solo apparentemente più marginali, connessi con la questione della vulnerabilità dell'essere umano che, proprio perché umano, si trova ad essere costantemente esposto al rischio della caduta:

Sembra che io non possa mantenere la mia libertà di manovra, e, per così dire, la giovinezza del mio essere, se non a patto di rimettere continuamente tutto in questione: credenze, opinioni, certezze, formule, adesioni, abitudini, appartenenze. La rottura, lo strappo, sono certamente categorie fondamentali della persona¹¹.

Un ulteriore contributo sul versante della declinazione mounieriana della libertà è offerto da *Il personalismo*, in cui l'autore non solo ripete la differenza tra libertà negativa e positiva, ma afferma l'eccezione rispetto a un dato già acquisito che aspetta solo di essere conquistato e assimilato dal soggetto¹². In tale direzione la libertà è più propriamente percepita come un *dono* capace di attivare una circolarità virtuosa tra l'io e quanti come me sono in grado di percepirne il potere trasfigurante. E, tuttavia, ripete Mounier, la libertà dell'uomo è «la libertà di una persona, e di questa persona, così costituita e situata di fronte ai valori»¹³.

⁸ *Ibi*, p. 133.

⁹ «La persona è capacità di apertura infinita» (*ibi*, p. 147). «L'attività della persona è libertà, e conversione all'unità di un fine e di una fede» (*ibi*, p. 160).

¹⁰ Cfr. E. MOUNIER, *Il personalismo*, AVE, Roma 1964, p. 67.

¹¹ *Ibi*, p. 77.

¹² Cfr. *ibi*, p. 87.

¹³ *Ibi*, p. 91.

Occorre anche ricollocare il punto focale della libertà che non risiede nell'atto della scelta, ma nella liberazione conseguente alla scelta¹⁴. Ciò perché, avverte Mounier, fermarsi solo alla facoltà di scelta vorrebbe dire rendere la stessa libertà inefficace rispetto al suo effettivo potere. La libertà crea invece un movimento ampio che si dispiega creando le condizioni per la piena realizzazione dell'umano. Si delinea in tal senso una sorta di orizzonte ermeneutico all'interno del quale ciascuno rilegge e interpreta il proprio e l'altrui vissuto, misurandolo sul grado di autonomia dimostrato nel rispondere ai frequenti e pressanti appelli che ci richiamano alla nostra responsabilità. In tal senso non è in questione la libertà dell'uomo, che è al contempo interrogante e interrogato, ma, avverte significativamente Mounier, «il modo in cui la persona è tutto ciò che è, e lo è più pienamente che non per necessità»¹⁵.

Nel delineare le coordinate dell'etica personalistica, Mounier dà voce al suo sentimento di rifiuto di un certo determinismo morale. Egli, infatti, dopo aver assimilato l'universo personale con quello morale, cerca di specificare il senso di una tale identificazione. Non esiste in alcun momento dell'esperienza umana un livello che eccede il dominio morale; ammettere l'esistenza di un livello premorale in cui il soggetto sarebbe vittima di una sorta di determinismo istintivo, oppure accettare che esiste una condizione successiva a quella propriamente morale in cui prevale l'indifferenza e il distacco dalla sfera morale, significherebbe mistificare l'autentico valore morale, perderne di vista lo statuto e di conseguenza pervertire anche il retto dispiegarsi della libertà¹⁶. Questo progressivo corrodere del movi-

¹⁴ Cfr. *ibi*, p. 97.

¹⁵ *Ibidem*. Come osserva puntualmente Campanini: «L'uomo libero è un uomo che accetta di essere interrogato dal mondo e dalla società e che sa dare a queste domande la sua risposta; è solo in questo senso è un uomo autenticamente responsabile. Soltanto così la libertà non isola ma unisce; soltanto così non rinchiude l'uomo in se stesso, ma lo apre verso la natura, verso Dio, verso gli altri uomini» (G. CAMPANINI, *Il pensiero politico di Mounier*, Morcelliana, Brescia 1984, p. 159).

¹⁶ Sembra essere ancora viva e operante in Mounier la lezione di uno dei suoi maestri N. Berdiaeff. Per lui, infatti, come per Mounier «all'origine vi è questo atto di rifiuto, di rivolta e di opposizione ad uno stato di cose che si vuole immutabile, necessario, già-da-sempre-dato, e che si rivela invece intollerabile per la sua natura violenta, conformista ed essenzialmente orientata a rendere l'uomo sempre più schiavo di alienanti 'oggettività' sociali, politiche, culturali e religiose. Tuttavia se in Berdiaeff prevale una soluzione libertaria, accompagnata da fermenti gnostici, in Mounier la presa di coscienza de *l'intolérable* s'avvia verso una fiduciosa affermazione

mento della libertà conduce irrimediabilmente al male morale, «quel male che la conoscenza oggettiva del bene e del male non basta a dissipare»¹⁷ e da cui avrebbe inizio una crescente contaminazione di tutti gli ambiti della vita intra e interpersonale.

Senza perdere nulla della tensione inscritta in un simile stato di inquietudine Mounier coglie nella legge, sostenuta e diretta dalla libertà, lo strumento in grado di implementare e consentire una sempre più significativa adesione all'universo delle persone morali. Più propriamente:

La tensione fra l'etica della legge e l'etica dell'amore pone il vasto campo della moralità personale fra la superficialità della norma e il paradosso dell'eccezione, fra la trasformazione paziente del vivere quotidiano e le folli sortite della libertà esasperata¹⁸.

È ancora la libertà che consente agli esseri umani di sperimentare e vivere il senso della fraternità universale e rende possibile il farsi della storia¹⁹. Non vi è niente di stabilito nel cammino umano temporale degli uomini. L'essere e il divenire della persona e delle comunità seguono dunque un percorso contrassegnato dalla libertà che si fa nel distendersi progressivo delle vicende umane e, così facendo, determina anche «quel margine fra la storia già realizzata e la storia da realizzarsi, che è proprio del determinismo storico»²⁰.

In un capitolo di una piccola ma densissima opera del 1939, *Personalismo e cristianesimo*, che ha tutto il sapore di una sfida lanciata ai regimi totalitari, Mounier si chiede anche se «il volto della libertà cristiana non sia lacerato durante la lotta da alcune infedeltà che si sostengono a vicenda, anche se non si equilibrano»²¹. All'interno di quest'analisi un primo confronto concerne lo spirito del liberalismo e la proposta cristiana della libertà. Da un lato, infatti, il liberalismo, «che ha dato forma a poco a poco agli spiriti, alle istitu-

delle potenzialità liberatrici dell'uomo, e verso la ricerca di una *verité fraternelles*» (G. GOISIS-L. BIAGI, *Mounier fra impegno e profezia*, Gregoriana Libreria Ed., Padova 1990, p. 69).

¹⁷ MOUNIER, *Il personalismo*, p. 112.

¹⁸ *Ibi*, p. 113.

¹⁹ «La storia dell'uomo esige un principio di unità e di costanza. Questo principio viene precisato nell'essere possibile. L'essere possibile, a sua volta, non è apertura ad una possibilità vuota. È possibilità di un valore, di un fine che sta ai momenti della storia come l'assoluto sta al relativo» (MELCHIORRE, *Il metodo di Mounier*, p. 54).

²⁰ MOUNIER, *Il personalismo*, p. 116.

²¹ E. MOUNIER, *Personalismo e cristianesimo*, Ecumenica, Bari 1977, p. 71.

zioni e ai costumi dell'età moderna, brucia per l'impazienza di una libertà senza limiti²²; dall'altro l'etica cristiana è la sola in grado di ridefinire l'ambito dell'autentica libertà. Senza rinunciare al mondo, anzi partendo dalla sua dimensione concreta e reale la libertà, «come la corolla verso il sole»²³, muove dall'interno, è la spinta interiore dell'uomo verso Dio. Nel riprendere il nesso tra libertà e legge Mounier conferma il carattere propedeutico di quest'ultima che proprio perché retta è capace di trasfigurare dall'interno il dispiegarsi della libertà²⁴.

Come il liberalismo ha condotto ad un esito contrario allo spirito che lo animava, così anche la visione cristiana della libertà non può essere senza conseguenze. Soprattutto deve combattere il pessimismo religioso «che considera la libertà umana come inesistente nella condizione di peccato»²⁵ e porta all'aberrante esclusione della libertà dall'ordine temporale. Il ripristino di una visione più equilibrata della libertà positiva della persona diventa il punto di forza di una visione capace di controbilanciare le pressioni esercitate da parte dello Stato con le istanze spirituali incoraggiate dal potere indiretto della Chiesa. Il cristiano sa che l'autentica libertà è nella partecipazione ad una libertà più piena ed ampia. Dalla libertà divina l'uomo si scopre educato e preparato. In tal modo:

Al liberalismo e allo spirito totalitario, il cattolicesimo oppone un atteggiamento i cui elementi costitutivi non hanno forse preso nello stesso tempo la coscienza storica delle loro esigenze e della loro solidarietà, ma che sono inseparabili: un impegno totale in una liberazione continua²⁶.

3. La pace è una presenza combattiva

Una delle conseguenze più singolari dell'impegno e dell'adesione da cui dipende l'esercizio della libertà, avverte Mounier, è quella

²² *Ibidem*.

²³ *Ibi*, p. 73.

²⁴ Cfr. *ibi*, p. 74.

²⁵ *Ibi*, p. 75.

²⁶ *Ibi*, p. 86. Accogliamo su questo punto anche l'affermazione di Melchiorre, il quale sostiene che «l'intero pensiero di Mounier è legato all'affermazione della libertà come imprevedibile apertura all'essere o al non essere; ed anche imprevedibile nelle sue scelte dell'essere, infinite essendo le possibilità come infinito è l'essere che chiama e si partecipa» (MELCHIORRE, *Il metodo di Mounier*, pp. 66-67).

di spogliare l'uomo della sua pace. Ed è proprio sulla questione del rapporto che si istituisce tra libertà adesione e pace che il pensiero di Mounier può offrirci un ulteriore contributo. L'elemento che più colpisce della concezione mounieriana di pace è che questa non ha niente a che vedere con una visione pacifista in senso stretto, né con una sentimentale fuga dal mondo. La pace infatti presuppone una precisa concezione antropologica ed un'altrettanto peculiare visione del mondo e dei rapporti che devono essere intessuti con esso da parte della persona.

Per sviluppare nel modo forse più coerente il motivo mounieriano della pace e per connetterlo da un lato con il tema della libertà, dall'altro con quello dell'Europa, prendiamo come punto di riferimento l'*excursus* presente nell'opera del 1950 *I cristiani e la pace*. Qui, infatti, dopo aver ricordato che la pace è innanzitutto «una pacificazione che scaturisce da un ordine interiore dell'uomo»²⁷, Mounier interpreta la pace come una presenza, una presenza combattiva, nel senso che risveglia l'uomo dal torpore causato dalla soddisfazione del possesso e lo chiama a rivedere i propri rapporti con se stesso, il mondo e gli altri. L'appello alla pace contiene dunque un esplicito richiamo ad una fedeltà, piena, matura e responsabile al reale che non deve né spaventare, né da sola serve a vincere le resistenze dell'uomo. L'unica direzione che può svelarci il senso della pace è l'amore, che nella prospettiva cristiana significa conformarsi al linguaggio della carità:

Noi non dobbiamo togliere neppure uno iota all'assoluto della legge di Carità per accomodarla alle debolezze degli uomini. L'appello di questa legge resta sospeso su ciascuno di noi ed è un appello a uscire corpo e anima dal regno della forza²⁸.

Questo richiamo non è un invito alla passività e alla sottomissione, quanto piuttosto un'esortazione a percepire la forza e la tensione inscritta nel dinamismo delle virtù teologali. L'aspirazione alla pace non può che essere sorretta dal vigore della carità. Per questo Mounier ripete che chi vive perseguendo la pace non è una persona che vive nel segno della debolezza, ma anzi è sorretta e animata dalla forza che richiede da un lato la volontà e l'impegno a spogliarsi del proprio egoismo per aprirsi unicamente al bene degli altri e dal-

²⁷ E. MOUNIER, *I cristiani e la pace*, Ecumenica, Bari 1978, p. 19.

²⁸ *Ibi*, p. 35.

l'altro accetta in pieno il rischio insito nell'essere cristiani. La vita cristiana non è mai neutrale, né dipende totalmente dallo sforzo di una persona che si preoccupa della propria salvezza. Essere e vivere da cristiani significa attualizzare e rendere fecondo il senso dell'apertura alla dimensione comunitaria che l'antropologia e la teologia cattoliche costantemente rivendicano²⁹. Queste, infatti, «affermano il valore irriducibile delle persone, ma nello stesso tempo le legano con triplice vincolo, se così si può dire, alla vita collettiva»³⁰.

A partire da questo riconoscimento, occorre ammettere che a ciascuno spetta il compito di prendersi cura del corpo sociale, come si prende cura del proprio corpo. È solo trasformando la vita interiore degli individui e quella interna alle istituzioni che i cristiani possono riscoprire e mettere in pratica la propria vocazione universale. Ciascun individuo, nel momento stesso in cui comincia ad essere partecipe della comunità spirituale della chiesa, è chiamato a rendere visibile con la propria vita e a testimoniare la presenza di un vincolo che è nello stesso tempo invisibile ed invincibile, che ci unisce e condividiamo anche con coloro che non vivono un'esperienza di fede.

Tale vincolo è la dimensione comunitaria dell'essere personale, in forza della quale, già da sempre, apparteniamo ad una dimensione più ampia, che ci convoca e ci sorregge nei momenti di crisi. L'appartenenza a tale prospettiva fonda il senso della responsabilità. A noi non è dato conoscere i confini temporali e spaziali di tale società mistica che è «una città nella città»³¹, ma, per il solo fatto che esistiamo, siamo chiamati a vivere nel segno della concordia e dell'amore che unisce e che solo contribuisce a rafforzare la nostra fede in vista di quel fine che svela il senso del nostro pellegrinaggio temporale:

Il Cristo sigilla l'unità umana mentre riunifica l'uomo interiore. La sua redenzione non offre la salvezza a ognuno di noi in particolare. Egli è morto per ognuno, ma per tutti in uno [...]. Vediamo così come la pace

²⁹ In maniera puntuale Campanini osserva: «Il personalismo si rifiuta di essere tecnica dell'azione e insieme respinge l'accusa di risolversi di fatto in un rifiuto dell'azione; sa di essere sempre assoggettato al rischio di 'scivolare verso l'utopia e di conseguenza verso l'inefficienza storica', ma ritiene di essere in grado di respingere questa tentazione e di potersi dunque proporre come soluzione dei problemi concreti del proprio tempo» (CAMPANINI, *Il pensiero politico di Mounier*, pp. 182-183).

³⁰ MOUNIER, *I cristiani e la pace*, p. 39.

³¹ *Ibi*, p. 43.

non sia uno stato, uno statuto o un sistema, un effetto automatico della scienza o del diritto, ma un organismo di atti d'amore personali in seno a un Amore sovraeminente personale. Dire che ogni sforzo verso la pace che non passi dal Cristo coadunatore del mondo è uno sforzo che costruisce sul vuoto, non porta con sé la condanna da parte del cristiano di tutti gli sforzi laici diretti a un regime di pace, poiché vi sono atti che sono del Cristo senza che si riconoscano esplicitamente da Lui. Ma poiché il Cristo ci ha Egli stesso dato il segno di tutto ciò che proveniva anonimamente da Lui [...] noi sappiamo almeno che ogni sforzo verso la pace che non animi l'amore per gli uomini, e specialmente per i più umili, si agita nel vento³².

La pace dunque non può essere solo imposta, tanto meno con la forza, ma deve essere riscoperta come sorgente di bene per l'individuo e per la comunità. Un bene che nasce in prima istanza dalla sussistenza di un ordine sociale, da cui dipende anche la consistenza della giustizia. Ciò comporta un'ulteriore precisazione dei confini e del valore della giustizia. Una volta che si è definita la giustizia come «una virtù arbitrale che impone un ordine di compensazione tra le forze»³³, occorre riflettere e dare qualche indicazione sui compiti necessari per il rispetto della giustizia e della pace a livello internazionale. In tale direzione Mounier suggerisce alcuni motivi che la prospettiva cristiana è in grado di offrire per garantire il bene, la cooperazione e la pace tra le diverse nazioni.

Il primo di questi indizi consiste nel riconoscere che possiamo sperare di vivere nel segno della giustizia solo se ciascun popolo e ciascuna nazione è disposta a selezionare e dunque perseguire ciò che è effettivamente in grado di promuovere, ovvero il bene della comunità universale.

Accanto al consolidarsi di una giustizia internazionale occorre perseguire anche una giustizia politica. Ciò significa che ogni Stato ha il dovere di individuare e ricercare i mezzi per il conseguimento della giustizia che si fonda su «un equilibrio ottimo e mobile di forze politiche e di situazioni storiche. Essa non può stabilirsi sulla misconoscenza delle sue forze e delle sue situazioni»³⁴. Il che non significa che le nazioni debbano rinunciare alla propria forza o rinnegare l'ordine della propria giustizia per apprezzare quella delle nazioni vicine; si

³² *Ibi*, p. 44.

³³ *Ibi*, p. 45.

³⁴ *Ibi*, p. 48.

tratta invece di una messa a disposizione contestuale degli interessi di ciascun paese al servizio di quelli degli altri. Questa apertura non è indice di debolezza politica, ma è il segno di una forza morale che ogni Stato dovrebbe esprimere e perseguire con ogni mezzo. Ciò perché «il nuovo Stato, delineato dalla riflessione personalista di Mounier, è uno Stato che scaricherà sulle grandi comunità nazionali; economica, educativa, giudiziaria... quei compiti di organizzazione che non dipendono direttamente dallo Stato»³⁵.

In terzo luogo occorre ammettere che «la giustizia implica il riconoscimento dell'uguaglianza giuridica e spirituale delle parti»³⁶. Si ammette in tale senso la responsabilità spettante a ciascuna nazione, nell'ordine delle proprie competenze, di rispettare e trattare ciascuna causa nazionale in modo equanime, senza creare disparità di trattamento e quindi promuovendo un clima di reciproco rispetto e tolleranza comuni. Un ultimo elemento riflessivo concerne l'ammissione del carattere concreto e per questo storico della giustizia. Viene in tal senso invocata, anche a livello giuridico e sociale la realtà dell'incarnazione che, nel caso specifico della giustizia, dice di un legame autentico con la dimensione temporale e con la prospettiva storica cui ci si riferisce.

La giustizia non è solo un ideale regolativo, ma si definisce sempre in base alle situazioni concrete e sulla base delle circostanze; solo grazie a questo sguardo costantemente rivolto alla realtà la giustizia è in grado di sollecitare e rinnovare l'impegno dell'uomo e delle nazioni verso la fedeltà autentica all'amore da cui dipende, in senso pieno, il perseguimento della pace. Tutto ciò, infatti, non deve farci dimenticare che

l'amore è un rapporto di persone. Dire che la pace è propriamente un atto di Carità, è come affermare che *essa non può essere trattata quasi fosse un problema impersonale, alla maniera dei problemi scientifici*. Essa è anzitutto un appello ad ognuno di noi³⁷.

La pace ha bisogno di un'opera di conversione nel cuore di ciascun uomo e per il bene di ogni nazione. Perseguire la pace è porsi in un'ottica inclusiva in cui l'altro, in termini personali, ma anche statali, è sempre percepito come il centro del mio interesse. La pace è lo

³⁵ GOISIS-BIAGI, *Mounier fra impegno e profezia*, p. 231.

³⁶ MOUNIER, *I cristiani e la pace*, p. 49.

³⁷ *Ibi*, p. 52.

spazio comune in cui si realizza la reciproca convivenza, qui, in questo foro che è prima interiore e poi comune tra gli individui, viene decretata la vittoria dell'altruismo sull'egoismo, dell'amicizia sulla rivalità, del perdono sulla vendetta, dell'aiuto benevolo sulla volontà di ostacolare il benessere individuale e comunitario. Questi motivi che devono occupare il cuore e ispirare l'agire cristiano sono altresì istituzionalizzabili e a quale prezzo? Per rispondere a una tale domanda Mounier ricorda che dobbiamo tornare alla sorgente della nostra fede. Solo l'autentica rilettura del Vangelo ci aiuta a comprendere in primo luogo che ciascuna vocazione comunitaria, compresa quella pacifista, deve essere anzitutto personale; inoltre, ogni ideale deve effettivamente rispondere ad un'esigenza interna e autentica dell'uomo. Ciò significa che, in particolare, il bene della pace deve essere perseguito in vista del suo riferimento essenziale alla verità della Parola da cui proviene e non per gli effetti spettacolari che da esso posso derivare.

Si tratta allora di ricostruire le fonti della tradizione da cui possiamo ricavare le indicazioni e gli insegnamenti necessari alla piena realizzazione dell'ideale cristiano della pacifica e armoniosa convivenza fra i popoli. Mounier invita a rileggere con attenzione le diverse posizioni assunte dai papi, specialmente negli anni a lui più recenti per non formulare giudizi frettolosi e superficiali circa la posizione della Chiesa nei confronti del militarismo o, per contro, del pacifismo ortodosso. Qui, infatti dobbiamo riconoscere che accanto all'aperta denuncia di Benedetto xv, che rivendicava la necessità morale dell'*arbitraggio* e del *disarmo*, non mancano posizioni che sembrano sbilanciarsi sulla possibilità di guerre per così dire *legittime*. Come combinare questi due poli che sembrano, almeno in apparenza inconciliabili e contraddittori? Dopo aver sottolineato la cesura tra l'ideale cristiano della pace e il pacifismo Mounier riconosce che

fuori delle vie della santità integrale, il cristiano ha il dovere di resistere alla forza con la forza. Quello che fa differenza in uno Stato di ispirazione cristiana è che in ogni conflitto cercherà anzitutto di far prevalere le vie della carità: anzitutto esso esaurirà tutti i mezzi che non sono mezzi di guerra. Ma può venire il momento in cui tali mezzi si rivelano definitivamente impotenti, per la forza del male o per la malizia degli uomini. Allora, e soltanto allora, contornando la decisione con numerose garanzie e precisazioni, il cattolicesimo ammette la legittimità della violenza al servizio della giustizia³⁸.

³⁸ *Ibi*, p. 69.

La teologia sembra, almeno in apparenza, ammettere dei principi che potrebbero rendere persino ammissibile il ricorso alla guerra. Mounier ne individua quattro. In primo luogo la guerra deve esser pubblica, ovvero nascere non da motivi personali condivisi solo dall'autorità politica, ma anche dal popolo; in secondo luogo deve essere ispirata a una giusta causa come la riparazione di una grave ingiustizia; inoltre, deve essere perseguita solo ed esclusivamente per ristabilire la pace e, infine, come ampliamento del secondo motivo, deve essere davvero intesa come l'unica possibilità per riparare l'ingiustizia. L'esclusione di uno solo di questi principi è sufficiente per dichiararne l'illegittimità.

La guerra moderna, tuttavia, si è rivelata in tutta la sua sproporzione, come hanno sottolineato i teologi contemporanei, che per questo hanno avvertito la necessità di escludere «la legittimità di qualsiasi guerra offensiva»³⁹. Di fronte ad una simile presa di posizione così netta non rimane che riflettere sugli aspetti della guerra difensiva. L'impossibilità di intendersi in maniera non ambigua sui criteri che identificano un tale genere di azione difensiva e la difficoltà di individuare un arbitro, realmente capace di assumere le vesti di un giudice imparziale nelle controversie internazionali, impongono al credente di optare per una via prudentiale al centro della quale vi è sempre il desiderio di promuovere, garantire e «salvare con ogni impegno e la pace, e l'onore»⁴⁰. In tale prospettiva perseguire la pace vuol dire fare ogni sforzo per scongiurare il pericolo estremo della distruzione e del male che solo la guerra è in grado portare agli uomini, ma ciò che Mounier vuol far risaltare, concludendo il suo percorso sul tema della pace, è la consapevolezza che, dopo che gli uomini avranno lavorato con ogni mezzo per portare la pace, in verità solo «Dio deciderà il risultato»⁴¹.

4. Verso un'Europa unita, causa di pace

Questo itinerario già fecondo e denso di implicazioni viene ulteriormente arricchito da alcune interessanti considerazioni sviluppate da Mounier, tra l'altro, in un'intervista su *La crisi della civiltà*

³⁹ *Ibi*, p. 73.

⁴⁰ *Ibi*, pp. 76-77.

⁴¹ *Ibi*, p. 77.

contemporanea, in cui, riprendendo la sua battaglia contro il determinismo, il filosofo francese ammette che se cerchiamo un ambito nel quale la libertà si esprima nel modo più proprio questo è senz'altro il dominio di sé. Un riconoscimento che dà a pensare, dal momento che esiste, anche a livello sociale, un certo squilibrio tra i popoli che vivono nella regione europea e quelli invece che abitano le regioni orientali. In Europa, infatti, non si è ancora riconosciuta l'importanza della ricerca del dominio di sé, avverte Mounier, e questo non fa che indebolire l'uomo europeo e renderlo più esposto ai regimi totalitari⁴².

Il volto dei popoli e delle nazioni non può che delinearci attraverso conquiste progressive, ma anche cadute e fallimenti che fanno parte integrante del cammino di crescita e maturazione della storia. In quest'ottica, senza trascurare che non è possibile identificare *tout court* Occidente e Europa, Mounier riconosce a quest'ultima un preciso e delicatissimo compito: non «formare un terzo mondo, ripiegato su se stesso, ma un legame e una sorgente di vita»⁴³. In che modo e con quali mezzi potrebbe o dovrebbe rispondere a un tale credito di fiducia? Nel *Manifesto per la pace e per un'Europa socialista*, Mounier sembra voler suggerire come l'Europa possa, di fatto, consentire il superamento dei conflitti e la massima espressività delle identità e libertà personali e nazionali.

Qui, viene innanzitutto denunciato il pericoloso atteggiamento di quanti in Europa, rinunciando a lottare per difendere i propri ideali, si lascerebbero convincere che la risoluzione ai problemi economici e morali possa provenire da una forza esterna, cioè da una delle due grandi potenze quali l'URSS e l'America. In verità, non c'è niente di più errato e di più pericoloso per la vita umana che il rinunciare alla propria responsabilità e, cedendo a pressioni propagandistiche, rimettere ogni decisione nelle mani di altri. In tal senso, Mounier ci ricorda che «quando l'uomo si lascia persuadere della propria impotenza comincia il regno della fatalità, e sta per scorrere il sangue»⁴⁴. Ogni Stato, come anche ogni uomo, europeo è parimenti garante del mantenimento della pace, perché su ciascuno incombe

⁴² Cfr. E. MOUNIER, *La crisi della civiltà contemporanea*, Intervista a Mounier, in E. MOUNIER, *Le ragioni della democrazia*, Ed. Lavoro, Roma 1986, p. 253.

⁴³ *Ibi*, p. 254.

⁴⁴ E. MOUNIER, *Manifesto per la pace e per un'Europa socialista*, in E. MOUNIER, *Le ragioni della democrazia*, pp. 257-258.

«l'immensa responsabilità di diventare fattore di guerra o fattore di pace a seconda delle decisioni che prenderà»⁴⁵.

Dopo questo appello che rimette la persona al centro delle decisioni e degli impegni collettivi per il conseguimento della pace in Europa, il direttore di «Esprit» ammette che solo una sinergia tra tutte le forze intellettuali e politiche dei paesi europei potrà, effettivamente, mettere fine ai soprusi, provenienti da ogni parte. Sul piano delle scelte e delle strategie economiche ciò significa che le nazioni dell'Europa dovranno impegnarsi per amministrare direttamente le proprie risorse che poi saranno distribuite sulla base dei bisogni effettivi di tutti e non degli interessi personali dei pochi. Perseguendo un tale piano di investimento l'Europa potrà realmente ripristinare e garantire un livello sufficientemente accettabile di vita per i suoi cittadini; in questo clima di rinnovata fiducia sarà possibile superare i malcontenti, da cui si generano i dissensi e le tensioni interne ed esterne agli Stati.

L'antico nodo mounieriano del rifiuto dell'individualismo e del capitalismo borghese riemerge qui in maniera consistente. Egli è infatti convinto che la rimozione della prospettiva capitalistica, unita all'abbattimento delle barriere doganali, potrà assicurare quell'unità economica che salvaguarda un buon margine di indipendenza e una più opportuna gestione interna. In tale direzione non dobbiamo dimenticare, ammonisce Mounier, che «divisa, l'Europa può essere causa di guerra; unita, causa di pace»⁴⁶.

Siamo giunti in tal modo alla definizione del rinnovamento della logica interna relativa ai rapporti tra le diverse forze sociali e alla riqualificazione dei legami da instaurare verso l'esterno nei confronti dei grandi blocchi nazionali. L'Europa, portatrice di valori, può dare vita ad un'ondata di rigenerazione che investa e contagi tutti i cittadini del mondo e non solo quelli che vivono nell'area europea. Per sensibilizzare le coscienze a quest'opera di rinascita interiore ed esteriore, personale e comunitaria, non è necessario cercare dei modelli esterni al nostro tessuto sociale e alla nostra storia; è sufficiente, e anzi indispensabile, prendere coscienza di dove si è e di cosa, a partire dal punto nel quale ci troviamo, siamo in grado di far fecondare. Occorre dunque riprendere il filo rosso con cui sono tenute insieme le aspi-

⁴⁵ *Ibi*, p. 259

⁴⁶ *Ibidem*.

razioni alla libertà, affinché le forze democratiche e sociali dell'Europa, superate le divisioni interne e i conflitti esterni, sappiano ritrovare la propria vocazione internazionalista e le istanze del socialismo in vista della concordia e del bene della pace.

In particolare e per ciò che concerne il compito dello Stato, questo deve aprire «le porte all'idea personalista della democrazia, quella democrazia personalista che Mounier nel *Manifesto*, in maniera più compiuta e meno preoccupata delle controversie degli anni Trenta, vuole distinguere nettamente dalla democrazia liberale e parlamentare e che, allo stesso tempo, si identifica con lo sforzo di creare all'interno l'equilibrio dei poteri»⁴⁷. A nessuno sfugga che se vogliamo perseguire autenticamente l'intesa tra i popoli dobbiamo cominciare da un'azione rigeneratrice delle coscienze personali, sociali e politiche. L'impegno che fino ad un certo punto è sembrato fermarsi all'ambito antropologico ha rivelato anche tutto il proprio portato politico. Mounier si appella all'uomo interiore, così come si rivolge a coloro che assolvono a delle funzioni in ambito istituzionale, nazionale o internazionale.

In sostanza per Mounier il destino dell'Europa è nelle mani degli uomini e delle donne che vivono nell'epoca presente. Dalla coscienza e dalla libertà di ciascuno dipende il futuro di tutti. Nessuno potrà imporre con la forza la pace che dipenderà unicamente dalla capacità e dalla coscienza personali. Se ciascuno sarà in grado di riflettere sul valore e sul significato della pace interiore e di quella che fonda il legame sociale, allora senza demandare ad altri ciò che dipende unicamente dalla propria responsabilità, ogni essere umano potrà riappropriarsi delle proprie decisioni e vivere liberamente in un'Europa finalmente autonoma e indipendente dai condizionamenti esterni.

Questi motivi delineati da Mounier, nella loro elevata tensione ideale, mostrano un orientamento e una volontà condivisa da un'intera generazione di intellettuali che, per dirla con Ricoeur, «nella metà del XX secolo, ha ecceduto nel disapprovare il parlamentarismo e il gioco politico dei partiti a costo di disconoscere la problematica delle istituzioni politiche e della democrazia centrata sull'articolazione dei poteri legislativo ed esecutivo»⁴⁸.

⁴⁷ GOISIS-BIAGI, *Mounier fra impegno e profezia*, pp. 231-232.

⁴⁸ P. RICOEUR, *Emmanuel Mounier. L'attualità di un grande testimone*, Città Aperta Ed., Troina (En) 2005, pp. 96-97.

Giunti a questo punto affidiamo a Mounier il compito di concludere questa nostra breve riflessione sul nesso tra libertà e pace in vista della costruzione dell'Europa. La sensibilità, l'impegno e la fiducia nell'uomo dimostrata da questo *grande testimone* sono alcuni indizi utili per un processo di edificazione della pace che, forse, è ancora tutto da percorrere:

Nell'ora in cui la cattolicità si mostra tanto sconcertata nelle sue proprie file quanto minacciata dal di fuori, per i suoi capi è venuta una volta di più il momento di tenere le loro assise universali. Noi l'ignoriamo. Ma non si osa immaginare quale influsso avrebbe sui destini del mondo un vasto segno di pace e di conciliazione, di cui non si potrebbero mettere in discussione né la buona né la cattiva fede; si incomincia a sperare il soffio eroico che farebbe sollevare una cristianità fortificata da tali sicurezze⁴⁹.

⁴⁹ E. MOUNIER, *Breve trattato del cattolicesimo ondeggiante* (1937), in ID., *Cristianità nella storia*, Ecumenica, Bari 1979, p. 37.